

# MANIFESTO POLITICO DEL COMITATO CONTRO IL G8

La Sardegna è una nazione priva di qualsiasi forma di reale sovranità politica, economica e culturale e, ancora oggi, il popolo sardo subisce gli effetti destabilizzanti della globalizzazione liberista, che si manifestano sostanzialmente su tre livelli:

1. La deculturazione attraverso la rimozione forzata della lingua sarda e dell'intero sistema di conoscenze, valori, comportamenti e tradizioni dei sardi, assimilate e diffuse semmai solo sotto la forma del folklore, ad uso e consumo del turista che, in continente e all'estero è attirato dall'idea di un luogo esotico pubblicizzato e commercializzato a puro scopo di lucro. I Sardi invece, soprattutto quelli delle città "civilizzate", guardano con superiorità a ciò che rimane della nostra identità, vista come residuo arcaico di cui vergognarsi perché rozza ed ignorante. Da sempre lo stato Italiano cerca di fagocitare, omologandola alla cultura "nazionale", la nostra coscienza culturale, fonte di ogni rivendicazione politica. Questo processo ha un impatto ancora più devastante perché tende a svuotare e assoggettare a logiche di mercato l'intera identità del nostro popolo.

2. La colonizzazione economica, inevitabilmente legata a quella culturale, ha impedito ogni possibile sviluppo di una economia sarda autonoma per assegnare al capitalismo italiano ed internazionale piena libertà di manovra. La tradizionale economia, in Sardegna di tipo agro-pastorale, è stata sostituita artificialmente con un'economia di sfruttamento che colpisce le risorse territoriali come quelle umane. Negli anni settanta le grandi industrie petrolchimiche sfruttavano i lavoratori sardi per poi abbandonarli alla loro sorte di cassaintegrati con lo scopo dichiarato di "occidentalizzare" una cultura però ancora viva ed autonoma. I proventi della depredazione del nostro territorio vengono indirizzati oltremare o nelle mani della classe compradora, in modo che niente possa essere investito in uno sviluppo sostenibile e legato alle esigenze reali del popolo sardo. Il risultato è un'economia non autosufficiente perché non esiste un piano politico di sviluppo capace di valorizzare le risorse reali che possediamo come la produzione casearia, l'artigianato, le cooperative agricole e in generale di valorizzare il comparto agro-alimentare. Il colonialismo ci continua ad imporre modelli economici incapaci di rendere la nostra economia solida e autonoma dalle scelte altrui. Si realizza così un rapporto di dipendenza, tanto radicato da essere sentito da una parte del popolo sardo come naturale ed inevitabile.

3. L'Occupazione militare, sicuramente la più visibile fra gli agenti coloniali, consiste nella presenza ossessiva e ramificata sul nostro territorio di polizia e di basi militari italiane, americane, NATO e di contingenti di altri stati militari come Israele, che si addestrano e collaudano nuove tecniche di guerra, sperimentando nuove armi, in molti casi mortali per le popolazioni locali. È il caso dell'arcipelago della Maddalena, concesso dal 1972 (senza neppure ratifica parlamentare!) alla marina militare americana che vi ha instaurato una base per sommergibili atomici. La Maddalena rappresenta simbolicamente lo stato di cose con cui i sardi sono costretti a convivere perché è l'emblema della sottrazione di spazi, risorse, territorio, economia e sovranità di cui siamo vittime. Dopo cinquant'anni di lotte nel 2008 la marina militare americana smobiliterà, ma già lo stato italiano (e la sua appendice della regione Autonoma) hanno in programma una degna alternativa: il G8 e tanto cemento di lusso che cola. Questa è anche la storia del Poligono di Quirra, Capo Frasca e Teulada, dove l'Esercito Italiano e internazionale si addestra con munizioni all'uranio impoverito causando un tasso spropositato di nascite deformi nei bambini e nel bestiame. L'occupazione militare, oltre ai danni alla salute dovuti alle nuove armi, deturpa il paesaggio in maniera irreversibile e chiude ogni possibilità di uno sviluppo sostenibile e autonomo, come dimostra la storia dei pescatori di Teulada a cui viene negato il diritto al lavoro.

È questa la terra che lo stato italiano ha scelto come sede del G8 del 2009. Non è possibile ignorare un simile contesto nella costruzione di una mobilitazione internazionale. Per questo è importante ribadire a scanso di equivoci che il vertice con cui i paesi più sfruttatori del mondo non si svolgerà in Italia, bensì in Sardegna, che subirà così una ulteriore umiliazione coloniale. È prevedibile che i movimenti che contesteranno il G8 denunceranno a gran voce la globalizzazione e il suo portato di sfruttamento e di ingiustizia sociale planetaria. Ne siamo convinti anche noi, ma si tratta di parole

che possono rimanere vuote se non gli viene dato un volto, una forma e una realtà concrete. Rappresentanti di Francia, Germania, USA, Canada, Giappone, Russia, Inghilterra verranno ufficialmente a discutere di lotta alla povertà, all'AIDS e della salvaguardia dell'ambiente. In realtà non si deciderà nulla, salvo la ratifica di politiche di guerra e di oppressione stabilite altrove. Si tratta di critiche note che noi appoggiamo pienamente, ma è un altro il contributo specifico che ci interessa sviluppare. Molti di questi stati reprimono con la violenza le lotte di liberazione nazionale all'interno dei loro confini statali. Il Canada il Quebec, gli Usa le lotte del movimento di liberazione nero e delle nazioni indiane, l'Inghilterra il movimento irlandese, scozzese e gallese, la Francia quello corso, occitano, brettone e basco, l'Italia quello sardo. Vogliamo che le mobilitazioni contro il G8 del 2009 assumano un significato aggiuntivo rispetto alla semplice lotta contro le politiche neoliberiste della globalizzazione. Il nostro è un appello a tutti i movimenti internazionali anti imperialisti e anticapitalisti, a tutti i movimenti che lottano in Europa e nel mondo per avere riconosciuto il diritto all'autodeterminazione e alla sovranità politica, economica e culturale. Per una serie di cause legate anche all'occupazione italiana, i sardi sono uno di quei popoli che sono stati particolarmente soggetti al fenomeno dell'emigrazione. Sono riusciti a mantenere ben saldi i legami con la propria terra e a non perdere il patrimonio culturale di cui erano portatori. A dimostrazione di questo sta la nascita di centinaia di circoli sardi in tutto il mondo, dall'America all'Australia, e naturalmente in Italia. È questa Sardegna sparsa, disterrada, di un milione e mezzo di persone che ci ha fatto comprendere l'enorme potenzialità che i sardi emigrati possono avere nella lotta di liberazione nazionale e sociale e pensiamo che questo G8 potrebbe funzionare da catalizzatore per tutti quei sardi emigrati che volessero creare una rete ed opporsi a questa ennesima provocazione. Da qui l'idea di far nascere in alcune città italiane, e in generale ovunque l'emigrazione sarda sia presente, i circoli degli emigrati sardi contro il G8.

Il loro compito sarà duplice: da una parte quello di creare coscienza e collaborazione nella mobilitazione contro il G8, dall'altra quello di far conoscere le motivazioni della nostra lotta all'estero trasformandolo in una cassa di risonanza internazionale della questione sarda. Viviamo nella consapevolezza che in Sardegna il G8 ha luogo ogni giorno e, il lavoro che ci proponiamo di svolgere non è la preparazione di un grande evento mediatico, ma un tassello nella nostra lotta di liberazione nazionale e, più in generale, nella lotta per l'autodeterminazione di tutte le nazioni senza stato.